

# LA DONNA IN SÉ. A PROPOSITO DI MARIO MIELI<sup>1</sup>

## THE WOMAN WITHIN. ABOUT MARIO MIELI

di Paola Mieli

[parolapm@yahoo.com](mailto:parolapm@yahoo.com)

### Abstract

Mario Mieli, attivista del movimento gay negli anni 70, ha aperto una pista queer ripresa e studiata ai giorni nostri. La sua critica del capitalismo patriarcale si accompagna a una critica delle derive identitarie e revisioniste di alcuni movimenti di liberazione. Gli strumenti psicanalitici sono fecondi per decostruire il regime binario e per lottare contro il colonialismo del dissimile.

Mario Mieli, who was an activist of the gay movement in the 70s, opened a queer track still relevant today. His criticism of patriarchal capitalism parallels a criticism of the identity and revisionists discourses endorsed by certain liberation movements. Psychoanalytic tools are instrumental in the deconstruction of the binary regiment and in the fight against the colonialism of the dissimilar.

### Keywords

Transexual, queer, normative psychoanalysis, dissimilar, Preciado

---

<sup>1</sup> Pubblicato in “Du féminin et du masculin”, in *Figures de la psychanalyse*, Numero 43, Editions érès, Parigi, Autunno 2022. Testo di una conferenza tenuta a Espace Analytique, Parigi, il 29 novembre 2020. Traduzione italiana a cura di Arianna Friso, con revisione finale dell'autrice.

Mi è stato proposto di dire qualche parola su alcuni aspetti della riflessione di mio fratello Mario. Immagino che molti non lo conoscano, ve lo presenterò dunque brevemente.

Mario Mieli è stato un attivista del movimento gay negli anni '70. È nato a Milano nel 1952 ed è morto a Milano nel 1983, suicida, prima dei suoi 31 anni. Dal 1968 prende parte alle attività del movimento di liberazione omosessuale in Italia. A partire dal 1971 vive in maniera discontinua in Inghilterra, dove collabora con il Gay Liberation Front. In seguito, passa molto tempo ad Amsterdam. A Parigi incontra in diverse occasioni i compagni del Fhar, Front Homosexuel d'Action Révolutionnaire.

Nell'aprile del 1972 anima quella che è considerata come la prima manifestazione pubblica degli omosessuali italiani, una protesta a San Remo contro un congresso internazionale di sessuologia su "I comportamenti devianti della sessualità umana" – evento che marca la nascita ufficiale del FUORI! Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano. Stringe dei forti legami con il movimento delle femministe. Affascinante, desacralizzante, imprevedibile, già a 20 anni diventa un personaggio pubblico grazie ai suoi articoli, i suoi interventi, le sue performance, il suo attivismo. Nel 1976 pubblica, rimaneggiata, la sua tesi di Dottorato in Filosofia, con il titolo *Elementi di critica omosessuale* –<sup>2</sup> testo che fu tradotto in spagnolo nel 1979, in inglese nel 1980 e nuovamente nel 2018,<sup>3</sup> in olandese nel 1982 e in francese nel 2008 dall'editore EPEL.

*Elementi* è un testo di battaglia, un manifesto per una politica dell'esperienza. Non si rivolge agli intellettuali, ma ai compagni di viaggio, di qualsiasi origine e classe sociale. Come un gran numero di persone continua a testimoniare, non cessa di essere (in modo assai sorprendente) una fonte intima di incoraggiamento e di trasformazione personale. Malgrado il suo carattere al contempo erudito e utopico, fortemente contestualizzato all'interno degli anni '70, malgrado i passaggi pesanti o ripetitivi, *Elementi* è un'esplosione di provocazione e di speranza. "Non se ne esce indenni", come dice Massimo Prearo, che l'ha tradotto in francese. Interessato alla questione dello stile sin dall'infanzia, a partire dalla sua passione per i classici della letteratura, Mario sviluppa una scrittura particolare, che passa in modo inaspettato dal discorso filosofico, scientifico o letterario, alla parlata di strada e al gergo della cultura gay. Secondo Gianni Rossi

---

<sup>2</sup> M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi editori, Torino 1977. Una nuova edizione critica è stata pubblicata nel 2002 da Feltrinelli.

<sup>3</sup> M. Mieli, *Towards a Gay Communism, Elements of a Homosexual Critique*, Pluto Press, London, 2018. Prima edizione complete del testo originale.

Barilli, storico del movimento gay, «*Elementi di critica omosessuale* rimane a tutt'oggi il più importante saggio teorico prodotto in Italia nell'area del movimento di liberazione omosessuale».<sup>4</sup> Sin dalla sua pubblicazione, è diventato la bibbia dei comitati di liberazione omosessuale italiani.

Durante la sua breve vita, Mario ha scritto molto. Nel 2019 Massimo Prearo e io abbiamo redatto e pubblicato una raccolta dei suoi scritti politici (1972-1983) intitolata *La Gaia Critica*,<sup>5</sup> che contiene una cinquantina di testi – alcuni pubblicati mentre era ancora in vita, altri inediti – e dà un'idea dell'ampiezza della sua riflessione, che, partendo dalla questione della liberazione sessuale, e ritornandovi costantemente, s'interessa all'attivismo politico, all'ecologia, al misticismo.

Nel 1974 Mario fonda con Corrado Levi *Il collettivo autonomo di Milano*, separandosi dal FUORI!, di cui critica radicalmente gli aspetti riformisti. Seguendo l'esperienza dei collettivi femministi, i collettivi di autocoscienza omosessuale avranno un grande impatto sulla vita dei loro partecipanti e sulla scena politica degli anni '70. In questi laboratori, la formula “il personale è politico” si esprimeva attraverso un radicamento della teoria rivoluzionaria nell'esperienza della liberazione soggettiva. Questa pratica tracciava un percorso verso la dissoluzione dell'identità dell'io – per definizione espressione della norma etero-capitalista – al fine di realizzare un'identità plurale, androgina, pansessuale; un percorso in sé esso stesso trasformativo, una maniera di sovvertire dall'interno il sistema cui ci si trova assoggettati. Ma esso diveniva al contempo una forma di ricerca, un “attivismo etnografico”, come l'abbiamo definito, che implicava tanto delle sconfitte quanto delle vittorie. Il teatro era uno spazio essenziale dell'attivismo politico di Mario; fino alla fine della sua vita, la scena rappresenterà un luogo privilegiato di incontro e di creazione - spesso teso all'inversione dei ruoli pubblico/attore.

La “gaia critica”, come la chiama Mario, è uno stile di vita, una teoria politica e un'estetica. Quello che Mario definisce come “comunismo gaio” o “regno gaio della libertà”, implica un processo che consiste nel superamento della polarità dei sessi e dei ruoli di genere. «Io credo che il superamento delle attuali categorie separate e antitetiche

---

<sup>4</sup> G. Rossi Barilli, “La rivoluzione in corpo”, in M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli Milano 2002, sotto la direzione di Gianni Rossi Barilli e Paola Mieli, p. 303.

<sup>5</sup> M. Mieli, *La Gaia critica. Politica e liberazione sessuale negli anni settanta. Scritti (1972-1983)*, Marsilio Editori, Venezia 2019, sotto la direzione di Paola Mieli e Massimo Prearo. Questo libro dovrebbe essere pubblicato prossimamente in francese da Éditions la tempête.

della sessualità sarà transessuale e che nella transessualità si coglierà la sintesi una e molteplice delle espressioni dell'Eros liberato».<sup>6</sup> Mario si appropria del termine “transessuale”, utilizzato all'epoca dal filosofo marxista Luciano Parinetto, per polverizzare la fissità identitaria dei ruoli sessuali codificati. Un termine, “transessuale”, che non ha nulla a che vedere con la connotazione medica e giuridica attuale d'intervento sul corpo – ormonale e/o chirurgico – teso all'acquisizione degli attributi sessuali dell'altro sesso. Più volte, Mario mette in questione l'operazione chirurgica di riattribuzione sessuale in quanto adesione agli stereotipi di un'identificazione sessuale prefissata: desiderare «lo stereotipo non per possederlo ma per esserlo»,<sup>7</sup> espressione della servitù soggettiva alla biopolitica del potere.

Per Mario il termine “transessuale” si riferisce all'orizzonte erotico da conquistare, sperimentare e sviluppare, partendo dalla scoperta freudiana della natura perversa e polimorfa della sessualità umana, polimorfismo mutilato dal dominio dell'educastrazione e ridotto a una logica binaria al servizio della produzione capitalista: «La scoperta e la progressiva liberazione della transessualità del soggetto porteranno alla negazione della polarità dei sessi». «L'antitesi eterosessualità-omosessualità verrà così superata e a essa si sostituirà una sintesi transessuale: non ci saranno più etero o omosessuali, ma esseri umani polisessuali, transessuali; meglio: non esisteranno più etero o omosessuali, ma esseri umani».<sup>8</sup>

In questo senso, se è vero che si tratta di riaffermare e di riappropriarsi del carattere universale del desiderio omoerotico, segregato e represso, e del suo potenziale rivoluzionario, non è sufficiente rifugiarsi in una nuova forma identitaria, che sia omosessuale, bisessuale, asessuale, o qualsiasi altra. La nozione stessa di identità sessuale, quale che sia la sua denominazione (la necessità di “dirsi qualche cosa”, gay, etero, lesbica, binario, passivo, attivo e così via), è prodotto e funzione di un potere che richiede un'identità, l'asservimento a una fissità normativa e poliziesca. A qualcuno che

---

<sup>6</sup> M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli, Milano 2002, cit., p. 21.

<sup>7</sup> P. Fassoni, M. Mieli, “Marocco: miraggio omosessuale”, in *La Gaia critica*, cit. p. 51. Trasformare, per esempio, «il verme in farfalla, l'anatroccolo in cigno; la metamorfosi di chi 'volontariamente' cede la propria sessualità maschile, oppressa dallo stereotipo della virilità da circo propagandata dal Capitale, in cambio dello stereotipo di donna frigida, castrata, sterile, oppressa, che il Capitale richiede e opprime». Ivi, pp. 49-50.

<sup>8</sup> M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, cit., p. 242.

nel 1976 gli domanda: «Ma allora, sei omosessuale?», risponde: «Non mi piacciono le etichette. Mi piacciono gli uomini. E le donne».<sup>9</sup>

Travestito part-time, Mario osserva: la tragedia si traveste. Il travestito osa farsi beffe della legge del fallo, che non coincide con il pene ma che «è l'assolutizzazione patriarcale dell'idea che il pene incarna», come lo definisce. Il travestito confonde la staticità delle categorie che cristallizzano la polarità dei sessi. Suscita angoscia: clown sulla scena del mondo, rivela «che quella che stiamo recitando è una tragedia». «Capita spesso che, come riflettendosi in uno specchio deformante, chi osserva un travestito rida della deformazione di sé stesso: in quella immagine assurda egli riconosce, senza avvedersene, l'assurdità della propria immagine»<sup>10</sup> e vi risponde con il riso. È così che si mette in evidenza «l'assurdità della differenziazione dei sessi e la sua assolutizzazione ideologica». Ma un uomo non risolve certo l'antitesi tra i sessi vestendosi da donna: non fa che metterla in luce assumendola su di sé – il che sottolinea la funzione dichiarativa e perturbatrice che può avere il travestimento in contesti sociali o storici particolari.

Quello che è in gioco, per ciascun individuo, è la possibilità di misurarsi con il proprio rimosso, che si tratti del desiderio anale, di quello per le donne o del polimorfismo erotico, in un lavoro progressivo di smantellamento delle proprie resistenze. Si tratta di sperimentare la fluidità delle figure della pulsione e del desiderio, di transitare tra le une e le altre. Al cuore di tale processo vi è il rapporto con la donna, in quanto soggetto principale della repressione capitalista, in tutte le sue forme individuali, psichiche, sociali e politiche, compreso il rapporto alla donna “che è in noi”, alla quale si tratta di prestare attenzione, di dare la parola. Niente a che vedere con il mimo degli stereotipi femminili prodotti dal sistema dominante e dalla società dello spettacolo in cui questo si esprime. Si tratta piuttosto di sovvertire dall'interno la logica capitalista che si riproduce rendendo le donne schiave. Ciò significa esercitare una critica radicale della misoginia, nelle sue diverse forme, inclusa la misoginia omosessuale e denunciare la sua complicità con il sistema dominante. «Per potermi aprire alla femminilità, per far scaturire la “donna” in me, io devo aprirmi alle donne, incominciare a vederle, a capirle, a comunicare con loro ... a desiderarle»; una gaia voglia, «un desiderio che più che omosessuale è lesbico».<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> M. Mieli, “Ginandro in tram”, in *La gaia critica*, cit., p. 148.

<sup>10</sup> M. Mieli, “My First Lady”, in *La gaia critica*, cit., p. 118.

<sup>11</sup> M. Mieli, Lettera a Kukki, “Biografia critica”, in *La gaia critica*, cit., pp. 334- 335.

L'oppressione della donna è anche oppressione della femminilità in ogni essere umano: «la donna che è l'essenza, il profumo e la materia stessa della rivoluzione». Questa donna in sé ci insegna qualcosa di un godimento altrimenti irraggiungibile.

In questo contesto si iscrive altresì un aspetto della lettura critica dell'Edipo freudiano: «Lungi dall'uccidere il padre per poi sposare la madre, il figlio maschio uccide piuttosto in sé la femminilità per identificarsi col padre. Indi sarà costretto ad accecarsi rimuovendo nelle tenebre dell'inconscio la visione della tragedia che egli stesso è stato costretto a compiere, affinché nel buio stabilito dal destino patriarcale la femminilità condannata a morte non resusciti».<sup>12</sup>

Mario sottolinea come la pratica della liberazione soggettiva comporti necessariamente l'incontro con l'altro – in noi e nei nostri simili –, l'incontro con la differenza, intrinseca com'essa è all'incontro sessuale. La liberazione della sessualità non implica solamente il riconoscimento e la manifestazione del desiderio erotico «per le persone di diverso sesso», ma anche il riconoscimento del desiderio sessuale in quanto desiderio nella differenza. La transessualità, come lui la concepisce, è una forza che si orienta verso qualcosa che non esiste ancora e che deve essere inventato – ma soprattutto reinventato ogni volta. Ciò che fa della transessualità «un *télos* infinitamente diffratto e rischioso, senza ritotalizzazione»,<sup>13</sup> per riprendere i termini di Claude Rabant; un progetto per definizione *in progress*.

La liberazione della, o verso la, transessualità non comporta unicamente la liberazione della molteplicità del desiderio verso gli altri e la molteplicità dei desideri degli altri, ma anche il riconoscimento della molteplicità della nostra natura. Mario fa esperienza di questa molteplicità nei “dedali della follia”, come li chiama, di cui si appropria come di uno strumento epistemologico. «Sono stato definito uno schizofrenico paranoide, sono stato in ospedale, in manicomio per questo motivo».<sup>14</sup> «Esiste un nesso fondamentale tra omosessualità e schizofrenia».<sup>15</sup> Ispirandosi a diversi pensatori (tra i quali Reich, Deleuze, Guattari, Camatte), interpreta la schizofrenia non come un fenomeno di “dissociazione mentale”, ma, «all'opposto come una visione del mondo superiore e

---

<sup>12</sup> M. Mieli, “My First Lady”, in *La gaia critica*, cit., p. 126.

<sup>13</sup> C. Rabant, “Un clamore sospeso tra la vita e la morte”, in M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Feltrinelli Milano 2002, sotto la direzione di Gianni Rossi Barilli e Paola Mieli, p. 298.

<sup>14</sup> M. Mieli, “Intervento di Mario Mieli al V Congresso del FUORI! del 1976”, in *La gaia critica*, cit., p. 167.

<sup>15</sup> Ivi., p. 168.

“molto meno dissociata” rispetto a quella comune che la norma eterosessuale-capitalistica ha reso *ab origine* fratturata e dualistica». <sup>16</sup> Vettore dell’esperienza transessuale, la follia si presenta allora come una “porta d’accesso all’ignoto”, che dissipa la violenza propria al rimosso e infrange «le regole inumane e ipocrite della *co-inesistenza* capitalistica». <sup>17</sup> In questo quadro si inscrivono, tra le altre, le esperienze polimorfe di tipo coprofilo o urofilo, così come l’interesse per le pratiche a carattere mistico ed esoterico. La traiettoria di Mario va incontro a ciò che è Altro, ciò che non solamente eccede l’io, ma si avvicina ad una sua dissoluzione, echeggiando l’esperienza mistica della *Gelassenheit* come Meister Eckhart l’esprime: un “lasciarsi essere”, un “abbandonarsi a”. Il superamento della vergogna, del pudore, del disgusto, alimenta tutta una serie di pratiche, comprese quelle alchemiche, che hanno causato non poche perplessità. In questi tentativi s’intravede l’avvicinamento progressivo della sua pratica dell’esperienza transessuale al godimento Altro, cui Lacan ha dato uno statuto teorico, articolandone la logica.

Se esiste un legame profondo tra rimozione dell’omosessualità e paranoia, come ha sottolineato Freud, un legame profondo esiste anche tra rimozione dell’omosessualità e violenza sociale e dunque una relazione intrinseca tra liberazione del desiderio polimorfo e apertura a una relazione al mondo altra e multipla, portatrice di effetti trasformatori. Il tema della violenza maschile è un punto centrale del lavoro critico di Mario. Marxista, denuncia la violenza intrinseca al discorso capitalista e colonialista e al diritto patriarcale, per i quali la naturalità si indentifica alla legge del fallo. Precisamente perché la supremazia eterosessuale è manifestazione dell’ideologia fallica, della mascolinità egemonica così come del virilismo omosessuale, allora, «di fronte alle ampissime prospettive storiche aperte dal femminismo e alle problematiche da esso sollevate, il rivoluzionario maschio non può restarsene ancorato al privilegio fallico che è, nel contempo, la sua schiavitù alla *limitazione*», <sup>18</sup> limitazione che è anche limitazione del godimento. E più volte denuncia apertamente la partecipazione del mondo gay alla logica fallica e al capitalismo consumista in tutte le sue forme, compreso l’asservimento sessuale. Nell’ambiente gay, vede troppi «compromessi con la politica e ... con la liberazione mercificatoria della sessualità, che il capitale opera per contro proprio». <sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> A. Sordini, “La comunità umana. Rilettura di Mario Mieli”, in *La gaia critica*, cit., p. 22.

<sup>17</sup> M. Mieli, “Elogio dell’armonia”, in *La gaia critica*, cit., p. 253.

<sup>18</sup> M. Mieli, “Il fallo nel cervello”, in *La gaia critica*, cit., p. 79.

<sup>19</sup> M. Mieli, “Intervista a Mario Mieli di Felix Cossolo”, in *La gaia critica*, cit., p. 293.

Con la *Storia della sessualità* di Foucault ogni ancoraggio alla liberazione sessuale è spazzato via, in seguito all'analisi dettagliata di un potere che provoca l'espressione sessuale per darle una forma e disciplinarla, seguendo metodologie giuridiche, mediche, farmacologiche, ecc. Nel suo commento al libro di Jean-Louis Bory e Guy Hocquenghem *Comment nous appelez-vous déjà? Ces hommes que l'on dit homosexuels* (1977), Mario menziona Foucault per criticarlo. Perché, se è vero che il potere orchestra la produzione del sessuale per mezzo del controllo biopolitico degli individui e dei corpi, come ci si sbarazza di un tale ingranaggio nella materialità dell'esperienza? Si tratterà di tirarsi su le maniche e di sfruttare le pratiche del quotidiano per sovvertire dall'interno la loro natura telecomandata e alienata, si tratterà d'inventare i mezzi per dislocare le aspettative fissate dal sistema. È per questo che è imperativo sostenere la critica gaia come motore di una politica di vita, trasformatrice della vita, nel privato e nel collettivo.

Se la gaia critica si batte per la libertà dei diritti, essa è anche attenta e sospettosa circa le conquiste civili: è necessario metterle in discussione e studiarle per smascherarne le loro eventuali implicazioni segreganti. Nei fatti, la libertà che ci garantisce la legge è sovente quella «degli esclusi, degli oppressi, dei rimossi». Bisogna avere il coraggio di misurare a fondo l'implicazione della nostra azione, della nostra rivendicazione e soppesare il modo in cui il sistema se ne appropria per istituzionalizzare e ridurre al silenzio il cambiamento e la differenza. Sincerità e serietà sono dunque indispensabili, due facce di una stessa medaglia etica e politica. Serietà vuol dire conoscere, studiare, essere precisi, analizzare, misurare, affrontando le nostre illusioni, le nostre censure e la nostra ignoranza, le nostre derive integratrici e il nostro fallocratismo, qualunque sia la scelta di genere.

I propositi di Mario Mieli, di cui ho riassunto alcuni punti, si collocano negli anni '70, ossia cinquant'anni fa. Per alcuni paesi, gli anni '60 e '70 sono stati un periodo culminante di apertura, di fioritura del pensiero, di coraggio nella riflessione. Da allora, si sono prodotte molte cose, dalle trasformazioni geopolitiche del neo-liberalismo alle nuove forme di potere biopolitico sostenute dagli sviluppi della scienza, al trionfo della società dello spettacolo, col suo apporto di nuove manifestazioni d'alienazione, di totalitarismo e di conservatorismo. Se, da un lato, si sono osservati dei progressi radicali del movimento LGBTQIA+ e numerose conquiste fondamentali di diritti civili, allo stesso tempo si è assistito a delle derive regressive. Di Mario si è detto che abbia anticipato il pensiero

queer, ma sarebbe più preciso dire che ha aperto una pista queer particolare, che alcuni stanno oggi riprendendo e studiando.

Si è molto dibattuto intorno al testo della conferenza di Paul B. Preciado *Je suis un monstre qui vous parle*.<sup>20</sup> Preciado ha il grande merito, il genio e il coraggio di sollevare sempre questioni cruciali, che obbligano a riflettere e a lavorare. Le sue riflessioni sono le benvenute. Questo testo provocatore, che suona come un grido dal cuore di una segregazione soggettiva e singolare, è forse necessario per scuotere la sordità di certuni. E tuttavia presenta dei limiti. L'attacco alla psicanalisi è sicuramente giustificato in relazione a una certa sedicente psicanalisi, quella che sostiene una logica assimilatrice e normativizzante, che è necessario non smettere di denunciare. Ma si tratta appunto di "una psicanalisi", o meglio di una deriva, contro la quale ci siamo sempre battuti nel corso degli anni dell'evoluzione del nostro pensiero: non si tratta di *tutta* la psicanalisi. Per la psicanalisi degna di tal nome, *la norma sessuale non esiste*. E si tratta proprio di una sua scoperta, che gli psicanalisti se ne rendano conto o no. Sia Freud sia Lacan ci hanno dato degli strumenti essenziali per pensare tanto la logica della dominazione e della colonizzazione quanto le modalità possibili della decolonizzazione, per quanto i loro pensieri si collochino all'interno dell'epistemologia della differenza sessuale. Se il loro pensiero non fosse stato iscritto in tale epistemologia, non avremmo forse avuto la scoperta delle pulsioni parziali polimorfe, la polverizzazione del mito della genitalità, della *ganze Sexualstrebung*, né la logica del *non rapporto sessuale* e del godimento. Altro. Tali logiche collocano la sessuazione in modo totalmente nuovo, mostrando quanto l'anatomia, elemento di un reale imprescindibile, differisca dalla sessuazione psichica. È desolante che queste scoperte e il loro potenziale dirompente siano ignorate da certi "analisti", ma anche da coloro che hanno fatto della lotta contro il regime binario eteropatriarcale il terreno del proprio attivismo e della propria affermazione. Allora vale forse la pena di ricordare l'appello di Mario alla serietà filologica e alla sincerità, in opposizione alla passione per l'ignoranza.

Dire che esiste un'epistemologia della differenza sessuale e che essa si iscrive nella storia delle epistemologie è corretto. La storia del pensiero è una storia di epistemologie, ed è sulla base dell'una che è possibile, decostruendola, produrne un'altra. Restando sul

---

<sup>20</sup> Cfr. P.B. Preciado, *Sono un mostro che vi parla*, Fandango, Roma 2020.

tema della dominazione patriarcale e della colonizzazione, che dire – a proposito di mostri, scimmie e della vita dei viventi – delle differenti epistemologie che nel pensiero occidentale hanno giustificato e sostenuto il passaggio dalla predazione animale alla dominazione totale degli animali, alla loro schiavitù assoluta, al loro uso come puri oggetti di consumo, di sfruttamento, quel che appunto avviene nella nostra società? Ci sono voluti secoli per passare dal meccanicismo cartesiano, che trattava gli animali come delle macchine a orologeria messe in moto dalla mano di dio, all'introduzione dell'idea *di una possibile soggettività* animale, grazie alle ricerche biologiche di Jakob von Uexküll e all'invenzione dell'etologia. E di fatto siamo ancora molto lontani dall'assimilare e misurare le implicazioni di questi riconoscimenti cruciali. La questione della nostra relazione al diverso e al dissimile resta centrale e necessita delle revisioni epistemologiche radicali. Non è un caso se la riflessione sulla questione della soggettività animale inizia precisamente negli anni in cui ha luogo la rivoluzione freudiana, in cui le scoperte della fisica quantistica sovvertono i presupposti di certo empirismo e le epistemologie antropo/ego centrate vengono finalmente scosse.

Ma il punto cruciale della scoperta freudiana è precisamente il soggetto diviso, quel che introduce una nuova nozione di soggetto, che Lacan de-ontologizza completamente, e di cui non si sente l'eco in questo testo di Preciado. Mario Mieli, al contrario, si appoggia proprio su questa divisione, sulla separazione tra sapere e verità, per mettere in questione gli effetti soggettivi e collettivi della rimozione e il ruolo giocato dall'educastrazione (dal collettivo di cui il soggetto è l'effetto) sulle modalità stesse della rimozione, sull'inconscio – ossia sul modo in cui il soggetto è stato impregnato dal linguaggio. È una riflessione che permette a Mario di proporre una pratica di lavoro e un'estetica che si traducono in un proposito etico e politico indirizzato non solo ai compagni di viaggio, ma al mondo intero.

Non è necessario sbarazzarsi del registro anatomico – un punto del reale che esiste in quanto tale, come il fatto che in generale si hanno due mani o due piedi – per costruire la propria sessuazione. Se la divisione sessuale costituisce il terreno sul quale la società patriarcale ha fondato una ripartizione di funzioni in un gioco di alternanza nelle strutture familiari e sociali, ciò si produce secondo un montaggio logico che per definizione si allontana dal biologico. E se il biologico resta all'orizzonte delle combinatorie significanti prodotte dal soggetto per convivere con il proprio destino singolare e transitorio, il

sessuale è articolato, o per così dire “apparecchiato”, dal significante e non è abordabile altrimenti, quel che ne fa la base per differenti montaggi epistemologici – di cui quello prodotto dal patriarcato è stato per lungo tempo la dominante. Ma l’organizzazione significativa del sessuale apre anche alla possibilità di altre epistemologie, come stiamo sperimentando al giorno d’oggi, e ad ogni sorta di articolazioni significanti, di produzioni singolari, di deviazioni da ogni norma – la manifestazione di una vita essendo di per sé pura deviazione. In relazione alla creatività intrinseca alla logica della sessuazione, la transizione offerta dalle nuove tecniche mediche sembra, infine, essere meno creativa di altre scelte individuali. Le storie di ciascuno vanno ascoltate una per una.

Mario critica le rivendicazioni identitarie, essendo l’identità, sì, un’istanza performativa ma difensiva, sempre sintomatica, che può certo avere una valenza rivendicativa e propositiva all’interno di certe lotte politiche e di contesti specifici, ma che è sempre un punto di arresto da disfare e smascherare, in ogni caso fittizio. Mario invita anche a stare in guardia rispetto alla condiscendenza nei confronti di tutti i prodotti biopolitici del sistema, comprese le tecnologie farmaco-chirurgiche offerte come supporto ai disagi identitari, che per lo più alimentano conformismo e binarismo – e che, lungi dal liberarci dall’ingranaggio del sistema, ci piegano ai suoi schemi. Curiosamente, in Paul B. Preciado non udiamo che l’apologia delle tecnologie farmaco-chirurgiche. L’attacco all’epistemologia della “psicanalisi normativa” sembra fargli dimenticare che tale “psicanalisi” condivide la stessa epistemologia della medicina e della biotecnologia (dalla farmacologia alla chirurgia) di cui tesse le lodi.

Se si parla «di un proliferare di pratiche e di forme di vita, di una moltiplicazione di desideri capace di estendersi al di là del piacere genitale»,<sup>21</sup> come Paul B. si esprime, sembra allora che si parli di qualcosa di cui la psicanalisi degna di tal nome è non solo già ben al corrente, ma che essa sostiene, teorizza e pratica da molto tempo. Peccato che tutti gli incontri “psicanalitici” di Paul B. abbiano avuto luogo nel contesto normativo. Al contrario, se quel che si domanda è un riconoscimento a pieno titolo in quanto corpo vivente «di quelli, quelle e quell\* marchiati come politicamente subalterni», allora resta molto da fare, anche con l’aiuto degli strumenti analitici, che restano tra i più fecondi. Ma ciò implicherà anche il riconoscimento di quei dissimili che non si smette di colonizzare

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 190.

e di sterminare e che appartengono ad altre specie, che non hanno la possibilità di scegliere tra lo zoo o lo spettacolo di varietà della nostra società, contrariamente a Pierre le Rouge (lo scimpanzè di *Relazioni per un'accademia* di Kafka) che, come lui stesso dichiara, opta per lo spettacolo escludendo la scelta della libertà – e con il quale Paul B. si identifica.

Infine, per essere onesta: la vita ci ha insegnato a transitare da un genere ad altri e, nella maggior parte dei casi, questo va di pari passo con delle scoperte interessanti. Tuttavia, è una transizione di specie che mi interessa. E, su questo punto, qualche problema sussiste.

## Bibliografia

M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi editori, Torino 1977.

M. Mieli, *La Gaia critica. Politica e liberazione sessuale negli anni settanta. Scritti (1972-1983)*, Marsilio Editori, Venezia 2019, sotto la direzione di Paola Mieli e Massimo Prearo.

M. Mieli, *Towards a Gay Communism, Elements of a Homosexual Critique*, Pluto Press, London 2018.

P. B. Preciado, *Sono un mostro che vi parla*, Fandango, Roma 2020.